ANNO. I° Domenica 10 settembre 1865 N.° 11

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Della pluralità dei mestieri.

Napoleone primo soleva dire del suo medico: Ho scelto lui fra tutti, perchè non l'ho mai sentito parlare d'altro che di medicina.

Il sommo despota, osserva su questo proposito il Lessona, voleva che gli uomini fossero nelle sue mani come i soldati di certe orchestre vocali russe, dove ogni uomo non manda mai fuori che una nota, e ciò fa immediatamente ogni qualvolta il capobanda volge a lui la punta del bastoncino, cui adopera su quella umana tastiera come il concertista sui tasti del piano-forte.

Fatte le debite eccezioni, il volere che l'uomo si applichi esclusivamente, non ad un certo genere di studi, ma ad uno studio determinato, ma ad una determinata professione, e che in questa si chiuda come in un guscio, isolandosi interamente da tutto quello che, conosciuto, potrebbe tornargli decoroso ed utile, è un principio che può essere sostenuto dal solo despotismo, cui giova che gli uomini non siano che strumenti docili e passivi nelle sue mani.

Conosco le obbiezioni che si muovono a questo modo di pensare e so che per molti è un'assurdo il credere nella possibilità di esercitare più mestieri. La vita è troppo breve, si dice, per pensare a più occupazioni, quando non si riesce quasi mai perfetti in una sola.

Ma in questa ed in altre quistioni, io seguo la massima di badare più ai fatti che alle parole, e di non intestarmi nelle teorie quando l'esperienza dà torto marcio alle medesime.

Una persona competente in questa materia, il sig. Eugenio Flachat, adduce appunto in una recente sua lettera uno di que' fatti che provano meglio di ogni teoria. Durante la mancanza del cotone, prodotta dalla guerra americana, migliaja e migliaja di operai inglesi rimasero privi di lavoro e dovettero vivere a spese della carità pubblica. Nel tempo stesso che tutte queste migliaja di lavoratori se ne stavano inoperosi, i costruttori che tengono i loro cantieri sulla Clyde, andavano in cerca per mare e per terra di operai, tanto grande era il numero de' lavori che a quell'epoca erano stati loro comandati.

A pochi passi di distanza dai cantieri della Clyde, oziava adunque un numero grandissimo di operai, mentre i costruttori della Clyde dovevano rinunziare a molte importanti commissioni per mancanza di braccie.

Ora il mestiere esercitato nei cantieri era così facile, elementare e piano che gli operai cotonieri lo avrebbero di sicuro in poche settimane appreso, se non fossero loro mancate quelle nozioni professionali che sviluppano l'intelligenza umana e dànno all'uomo il sentimento della sua forza mostrandogli le risorse che e' racchiude in sè stesso.

Queste nozioni, abbenchè non interamente possedute, fecero sì che in Francia meglio che un migliaja di operai diversi, fra i quali parecchi fornai, sarti ecc., potesse entrare con un'aumento notevole di salario al servizio di alcuni costruttori inglesi venuti a impiantare sul suolo francese le loro fabbriche.

Il passare da un mestiere all'altro, quando quello che si ha in animo di abbracciare è più agevole di quello che si abbandona, deve riuscire facile ad ogni artiere che abbia ricevuta una istruzione preparatoria più ampia di quella che oggi è in uso.

Tutti gli uomini che conoscono le diverse professioni operaie, dice il sig. Flachat, sanno che se l'istruzione generale fosse sufficiente per l'artiere, questi potrebbe facilmente cangiare in qualche mese di professione e riescir ottimo in più d'una. Per arrivare a questo felice risultato converrebbe introdurre nelle

ANNO. I° Domenica 10 settembre 1865 N.° 11

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol.4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Della pluralità dei mestieri.

Napoleone primo soleva dire del suo medico: Ho scelto lui fra tutti, perchè non l'ho mai sentito parlare d'altro che di medicina.

Il sommo despota, osserva su questo proposito il Lessona, voleva che gli uomini fossero nelle sue mani come i soldati di certe orchestre vocali russe, dove ogni uomo non manda mai fuori che una nota, e ciò fa immediatamente ogni qualvolta il capobanda volge a lui la punta del bastoncino, cui adopera su quella umana tastiera come il concertista sui tasti del piano-forte.

Fatte le debite eccezioni, il volere che l'uomo si applichi esclusivamente, non ad un certo genere di studi, ma ad uno studio determinato, ma ad una determinata professione, e che in questa si chiuda come in un guscio, isolandosi interamente da tutto quello che, conosciuto, potrebbe tornargli decoroso ed utile, è un principio che può essere sostenuto dal solo despotismo, cui giova che gli uomini non siano che strumenti docili e passivi nelle sue mani.

Conosco le obbiezioni che si muovono a questo modo di pensare e so che per molti è un'assurdo il credere nella possibilità di esercitare più mestieri. La vita è troppo breve, si dice, per pensare a più occupazioni, quando non si riesce quasi mai perfetti in una sola.

Ma in questa ed in altre quistioni, io seguo la massima di badare più ai fatti che alle parole, e di non intestarmi nelle teorie quando l'esperienza dà torto marcio alle medesime.

Una persona competente in questa materia, il sig. Eugenio Flachat, adduce appunto in una recente sua lettera uno di que' fatti che provano meglio di ogni teoria. Durante la mancanza del cotone, prodotta dalla guerra americana, migliaja e migliaja di operai inglesi rimasero privi di lavoro e dovettero vivere a spese della carità pubblica. Nel tempo stesso che tutte queste migliaja di lavoratori se ne stavano inoperosi, i costruttori che tengono i loro cantieri sulla Clyde, andavano in cerca per mare e per terra di operai, tanto grande era il numero de' lavori che a quell'epoca erano stati loro comandati.

A pochi passi di distanza dai cantieri della Clyde, oziava adunque un numero grandissimo di operai, mentre i costruttori della Clyde dovevano rinunziare a molte importanti commissioni per mancanza di braccie.

Ora il mestiere esercitato nei cantieri era così facile, elementare e piano che gli operai cotonieri lo avrebbero di sicuro in poche settimane appreso, se non fossero loro mancate quelle nozioni professionali che sviluppano l'intelligenza umana e dànno all'uomo il sentimento della sua forza mostrandogli le risorse che e' racchiude in sè stesso.

Queste nozioni, abbenchè non interamente possedute, fecero sì che in Francia meglio che un migliaja di operai diversi, fra i quali parecchi fornai, sarti ecc., potesse entrare con un'aumento notevole di salario al servizio di alcuni costruttori inglesi venuti a impiantare sul suolo francese le loro fabbriche.

Il passare da un mestiere all'altro, quando quello che si ha in animo di abbracciare è più agevole di quello che si abbandona, deve riuscire facile ad ogni artiere che abbia ricevuta una istruzione preparatoria più ampia di quella che oggi è in uso.

Tutti gli uomini che conoscono le diverse professioni operaie, dice il sig. Flachat, sanno che se l'istruzione generale fosse sufficiente per l'artiere, questi potrebbe facilmente cangiare in qualche mese di professione e riescir ottimo in più d'una. Per arrivare a questo felice risultato converrebbe introdurre nelle

cagiona la disperazione e la rovina di chi incautamente se ne serve.

L'educazione prima, quella che nell'animo infonde il germe del sentimento, della virtù, della grazia, il quale poi mano mano cresce e perfeziona coll'età, esser dovrebbe impartita alla donna dai genitori fino dall'infanzia; ma perchè questi possano educare a tali principi la loro prole, uopo è che comincino dal professarli essi medesimi.

Che cosa, Dio mio, che cosa mai possono imparare di buono quelle tenere creature che scorgono sovente il padre e la madre abbaruffarsi con sconcie ed empie parole, accapigliarsi e battersi? Che cosa possono apprendere da una madre (e ve ne hanno pur tante!) che ancora scarmigliata e a mezzo vestita abbandona il mattino nel disordine la propria casa per andare qua e là a chiacchierare presso le comari del vicinato; o da un padre vizioso che lascia stentare nell'indigenza la famiglia fra cui ritorna solo a tarda notte quasi o del tutto ubbriaco?

Ma anche senza ricorrere a questi deplorabili eccessi che, uopo è dirlo, di rado si riscontrano fra gli artieri nostri; che cosa possono esse imparare quelle creature da un padre e da una madre ignoranti, imbevuti, senza loro colpa, di cattive massime e di pregiudizi che fanno troppo o troppo poco temere i pericoli del mondo e la giustizia divina?

No, davvero, finchè non si cesserà da quei modi aspri e violenti, più propri dei bruti che di esseri ragionevoli, finchè l'educazione illuminandone la mente non renda più miti e temperanti gli uomini, non hassi a sperare che la donna migliori di molto nel sapere e nei costumi e che la prole sua cresce avviata alla virtù.

Mi occorse talvolta di udire alcuni scioperati accagionare alle loro donne il proprio malgoverno e quello della famiglia asserendo ch'essi si sarebbero ben altrimenti condotti in società, ove fosse loro toccata in sorte una moglie economa, obbediente, amica dell'ordine e della pace. Ma in verità non so cosa si dovesse pensare di un tale che vedendo bruciare un angolo della sua casa, andasse, non sapendo in qual modo ripararvi, ad appiccare il fuoco anche agli altri canti sino allora rimasti illesi, e poscia per disperazione gettasse se stesso in mezzo all'incendio.

Le donne, credetelo pure, sono il più delle volte quali i mariti le fanno. Se fino dal giorno che dall'altare traducete a casa vostra una sposa, cercaste con bei modi e con costanza d'insinuarle quella moralità di principi, quella passiva obbedienza ai ragionati vostri voleri, quell'amore all'ordine, all'attività, all'economia senza di cui non può esservi buona moglie nè buona madre, io porto fede che essa, incarnandosi, per così dire, queste massime, farebbe ognora senza fatica e per abitudine quello che torna poi difficile che faccia in appresso per forza.

La donna (scusate il paragone poco poetico) in quel tempo di amoroso entusiasmo, è per l'uomo ciò che è al fabbro un ferro arroventato al quale può facilmente dare la piega che meglio gli talenta.

Ma ben diversamente, pur troppo, procede d'ordinario la bisogna; e, accecati dalla passione, nei primi tempi del matrimonio, nulla mai le si contraddice, nulla le si niega, tutto è bene quanto avviene che faccia, tutto è scusabile quello che non fa: anzichè compagno e guida, il marito è allora un zelante servitore intento a piacerle ed a compiacerla in ogni suo desiderio. Onde succede che allo svegliarsi di questa ebrietà, al dissiparsi di quel sogno soave che un angelo tutto perfezioni mostravagli la fanciulla a cui è legato d'indissolubile nodo, quando essa apparisce nella sua realtà e co' suoi difetti, il marito non sa di buona voglia rassegnarsi al disinganno, e diviene burbero, esigente, intrattabile. Egli, senza nulla concedere, vorrebbe tutto ottenere da colei che non sa, alla sua volta, e non vuole sacrificarsi al dispotismo di un uomo che poco avanti non parlava che di obbedire. Da ciò il raffreddamento negli affetti, la perdita della confidenza, la malafede, i dispetti, le rappresaglie, le gelosie, e per ultimo i maltrattamenti e le separazioni.

Per avere una buona moglie conviene incominciare dall'essere savi mariti: fatta la scelta di una compagna nella quale più che la beltà che non dura, siano rimarchevoli le doti del cuore che durano sempre, uopo è consacrarsi a lei interamente con quel calmo e sereno affetto che non fa velo alla ragione

dovendo questa presiedere sempre a tutti gli atti che hanno per iscopo il benessere ed il prosperamento della nascente famiglia.

Nulla avvi, a mio avviso, in questo mondo che valga a pareggiare il contento di vivere a fianco di una cara ed affezionata consorte, attorniati di vezzose creature frutto di un amore riconosciuto dagli uomini e benedetto da Dio. Ma per meglio gustare la soavità di tale contento, uopo è aver l'anima temprata a quei squisiti sentimenti che sono il prodotto di una finita educazione.

Molto a dir vero si è fatto, (e ben sel sanno alcuni tra voi, amici cari, che mercè lo studio resi industri, attivi ed economi vivono beati in mezzo alla loro famiglia) molto si è fatto dico, ma pur molto rimane tuttavia da farsi per giungere a quel grado di civiltà che può sola procurare il benessere generale desiderato e di cui hanno tanto bisogno i popoli di ogni paese: onde non mai soverchio il raccomandare a ciascun individuo di concorrere con tutti i possibili mezzi alla grande opera di rigenerazione sociale a cui, con scuole ed istituti di ogni maniera, diedero oggi iniziativa i più illuminati Governi del mondo.

La donna è, senza contrasto, il più splendido adornamento ed il più saldo appoggio di una famiglia se istrutta; essa può esserne la rovina se ignorante; e voi cui torna di avere una compagna tenera e virtuosa, voi cercate col consiglio e coll'esempio di renderla tale.

Amatela, apprendetele con pazienza quanto meglio convenga alle domestiche cose; non la lasciate mancare di nulla, fino a che il potete; abbiate cura che si diverta, ma non la esponete a pericoli in cui talvolta la coscienza dei propri doveri si fa debole schermo contro la malizia e le lusinghe del mondo; perdonate i facili errori, non le fate sentire la vostra superiorità, ma cercate che la riconosca dalle vostre azioni; invogliatela alla lettura di qualche buon libro e per tal modo essa corrisponderà ai vostri desideri addolcendo con mille cure la vostra esistenza ed educando i vostri figli in guisa che possano un giorno far onore a se, alla famiglia, alla patria.

Manfroi

Racconti popolari

UNA ILLUSIONE DEL CUORE DI PADRE E DI MADRE.

Era una povera famiglia d'artieri. Il padre, occupato presso un incanatojo di seta, guadagnava con che mantenere la cara consorte Teresa e le due figlie Rita e Geltrude. — Il povero uomo gioiva nello stringere al seno la diletta sua prole, e nel suo amor proprio andava sempre cercando il modo di fare qualche risparmio per l'avvenire, perchè voleva che un giorno le sue figlie fossero felici ed avessero a contrarre un agiato matrimonio. — Il di lui padrone, ricco negoziante, vedendo come questo buon padre d'altro non sapesse parlare che della sua famiglia, lo chiamò a sè e gli disse: « Senti, Pietro; saresti persuaso di porre in convento la tua Rita? . . . Alla quale proposizione egli sentì schiudersi il cuore a novella gioja; in un guizzar di lampo vide la sua Rita fra le signore, e poi la vide grandicella essere educatissima ed eguale alle figlie dei ricchi, e vide la sua casa abbellita per le cure di lei; vide in somma un avvenire di rose. Corse difilato a casa, e porse la lieta novella. Fu festa, allegria generale. Difatti dopo brevi settimane la Rita entrava in convento.

Passarono diversi anni; la giovanetta crebbe bella, allegra, felice. — Ma così non fu della sua famiglia. Avvenuta la malattia nel filugello e qualche disgrazia al negoziante, questi dovette licenziare il buon Pietro, il quale, privo che fu di lavoro, cercò dapprincipio occupazione in mille guise; ristrinse la frugale sua mensa al puro indispensabile sostentamento; lottò forte contro la miseria; ma venne un giorno in cui trovossi privo di tutto. I suoi piccoli risparmj che tanto gli rallegravano il cuore, erano spariti; le sue lenzuola, le caldaje, i vestiti erano al Monte dei pegni. L'unica sua risorsa per un qualche tempo fu la Geltrude la quale, con l'arte che aveva appreso di cucitrice di bianco, arrivava a sopperire alla spesa di un pasto al giorno. Questa giovane sui 18 anni era bella ed aveva avute varie occasioni di matrimonio; l'idea però di abbandonare la famiglia in uno stato così desolante, l'aveva trattenuta dall'accettare ogni proposta, quantunque nel secreto dell'anima avesse ardentemente amato

ANNO. I° Domenica 10 settembre 1865 N.° 11

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto risguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Manfroi presso la Biblioteca civica.

Della pluralità dei mestieri.

Napoleone primo soleva dire del suo medico: Ho scelto lui fra tutti, perchè non l'ho mai sentito parlare d'altro che di medicina.

Il sommo despota, osserva su questo proposito il Lessona, voleva che gli uomini fossero nelle sue mani come i soldati di certe orchestre vocali russe, dove ogni uomo non manda mai fuori che una nota, e ciò fa immediatamente ogni qualvolta il capobanda volge a lui la punta del bastoncino, cui adopera su quella umana tastiera come il concertista sui tasti del piano-forte.

Fatte le debite eccezioni, il volere che l'uomo si applichi esclusivamente, non ad un certo genere di studi, ma ad uno studio determinato, ma ad una determinata professione, e che in questa si chiuda come in un guscio, isolandosi interamente da tutto quello che, conosciuto, potrebbe tornargli decoroso ed utile, è un principio che può essere sostenuto dal solo despotismo, cui giova che gli uomini non siano che strumenti docili e passivi nelle sue mani.

Conosco le obbiezioni che si muovono a questo modo di pensare e so che per molti è un'assurdo il credere nella possibilità di esercitare più mestieri. La vita è troppo breve, si dice, per pensare a più occupazioni, quando non si riesce quasi mai perfetti in una sola.

Ma in questa ed in altre quistioni, io seguo la massima di badare più ai fatti che alle parole, e di non intestarmi nelle teorie quando l'esperienza dà torto marcio alle medesime.

Una persona competente in questa materia, il sig. Eugenio Flachat, adduce appunto in una recente sua lettera uno di que' fatti che provano meglio di ogni teoria. Durante la mancanza del cotone, prodotta dalla guerra americana, migliaja e migliaja di operai inglesi rimasero privi di lavoro e dovettero vivere a spese della carità pubblica. Nel tempo stesso che tutte queste migliaja di lavoratori se ne stavano inoperosi, i costruttori che tengono i loro cantieri sulla Clyde, andavano in cerca per mare e per terra di operai, tanto grande era il numero de' lavori che a quell'epoca erano stati loro comandati.

A pochi passi di distanza dai cantieri della Clyde, oziava adunque un numero grandissimo di operai, mentre i costruttori della Clyde dovevano rinunziare a molte importanti commissioni per mancanza di braccie.

Ora il mestiere esercitato nei cantieri era così facile, elementare e piano che gli operai cotonieri lo avrebbero di sicuro in poche settimane appreso, se non fossero loro mancate quelle nozioni professionali che sviluppano l'intelligenza umana e dànno all'uomo il sentimento della sua forza mostrandogli le risorse che e' racchiude in sè stesso.

Queste nozioni, abbenchè non interamente possedute, fecero sì che in Francia meglio che un migliaja di operai diversi, fra i quali parecchi fornai, sarti ecc., potesse entrare con un'aumento notevole di salario al servizio di alcuni costruttori inglesi venuti a impiantare sul suolo francese le loro fabbriche.

Il passare da un mestiere all'altro, quando quello che si ha in animo di abbracciare è più agevole di quello che si abbandona, deve riuscire facile ad ogni artiere che abbia ricevuta una istruzione preparatoria più ampia di quella che oggi è in uso.

Tutti gli uomini che conoscono le diverse professioni operaie, dice il sig. Flachat, sanno che se l'istruzione generale fosse sufficiente per l'artiere, questi potrebbe facilmente cangiare in qualche mese di professione e riescir ottimo in più d'una. Per arrivare a questo felice risultato converrebbe introdurre nelle

dovendo questa presiedere sempre a tutti gli atti che hanno per iscopo il benessere ed il prosperamento della nascente famiglia.

Nulla avvi, a mio avviso, in questo mondo che valga a pareggiare il contento di vivere a fianco di una cara ed affezionata consorte, attorniati di vezzose creature frutto di un amore riconosciuto dagli uomini e benedetto da Dio. Ma per meglio gustare la soavità di tale contento, uopo è aver l' anima temprata a quei squisiti sentimenti che sono il prodotto di una finita educazione.

Molto a dir vero si è fatto, (e ben sel sanno alcuni tra voi, amici cari, che mercè lo studio resi industri, attivi ed economi vivono beati in mezzo alla loro famiglia) molto si è fatto dico, ma pur molto rimane tuttavia da farsi per giungere a quel grado di civiltà che può sola procurare il benessere generale desiderato e di cui hanno tanto bisogno i popoli di ogni paese: onde non mai soverchio il raccomandare a ciascun individuo di concorrere con tutti i possibili mezzi alla grande opera di rigenerazione sociale a cui, con scuole ed istituti di ogni maniera, diedero oggi iniziativa i più illuminati Governi del mondo.

La donna è, senza contrasto, il più splendido adornamento ed il più saldo appoggio di una famiglia se istrutta; essa può esserne la rovina se ignorante; e voi cui torna di avere una compagna tenera e virtuosa, voi cercate col consiglio e coll' esempio di renderla tale.

Amatela, apprendetele con pazienza quanto meglio convenga alle domestiche cose; non la lasciate mancare di nulla, fino a che il potete; abbiate cura che si diverta, ma non la esponete a pericoli in cui talvolta la coscienza dei propri doveri si fa debole schermo contro la malizia e le lusinghe del mondo; perdonate i facili errori, non le fate sentire la vostra superiorità, ma cercate che la riconosca dalle vostre azioni; invogliatela alla lettura di qualche buon libro e per tal modo essa corrisponderà ai vostri desideri addolcendo con mille cure la vostra esistenza ed educando i vostri figli in guisa che possano un giorno far onore a se, alla famiglia, alla patria.

Manfroi

Racconti popolari

UNA ILLUSIONE DEL CUORE DI PADRE E DI MADRE.

Era una povera famiglia d'artieri. Il padre, occupato presso un incanatojo di seta, guadagnava con che mantenere la cara consorte Teresa e le due figlie Rita e Geltrude. — Il povero uomo gioiva nello stringere al seno la diletta sua prole, e nel suo amor proprio andava sempre cercando il modo di fare qualche risparmio per l' avvenire, perchè voleva che un giorno le sue figlie fossero felici ed avessero a contrarre un agiato matrimonio. — Il di lui padrone, ricco negoziante, vedendo come questo buon padre d' altro non sapesse parlare che della sua famiglia, lo chiamò a sè e gli disse: « Senti, Pietro; saresti persuaso di porre in convento la tua Rita? . . . Alla quale proposizione egli sentì schiudersi il cuore a novella gioja; in un guizzar di lampo vide la sua Rita fra le signore, e poi la vide grandicella essere educatissima ed eguale alle figlie dei ricchi, e vide la sua casa abbellita per le cure di lei; vide in somma un avvenire di rose. Corse difilato a casa, e porse la lieta novella. Fu festa, allegria generale. Difatti dopo brevi settimane la Rita entrava in convento.

Passarono diversi anni; la giovanetta crebbe bella, allegra, felice. — Ma così non fu della sua famiglia. Avvenuta la malattia nel filugello e qualche disgrazia al negoziante, questi dovette licenziare il buon Pietro, il quale, privo che fu di lavoro, cercò dapprincipio occupazione in mille guise; ristrinse la frugale sua mensa al puro indispensabile sostentamento; lottò forte contro la miseria; ma venne un giorno in cui trovossi privo di tutto. I suoi piccoli risparmj che tanto gli rallegravano il cuore, erano spariti; le sue lenzuola, le caldaje, i vestiti erano al Monte dei pegni. L' unica sua risorsa per un qualche tempo fu la Geltrude la quale, con l' arte che aveva appreso di cucitrice di bianco, arrivava a sopperire alla spesa di un pasto al giorno. Questa giovane sui 18 anni era bella ed aveva avute varie occasioni di matrimonio; l' idea però di abbandonare la famiglia in uno stato così desolante, l' aveva trattenuta dall' accettare ogni proposta, quantunque nel secreto dell' anima avesse ardentemente amato

cagiona la disperazione e la rovina di chi incautamente se ne serve.

L'educazione prima, quella che nell'animo infonde il germe del sentimento, della virtù, della grazia, il quale poi mano mano cresce e perfeziona coll'età, esser dovrebbe impartita alla donna dai genitori fino dall'infanzia; ma perchè questi possano educare a tali principi la loro prole, uopo è che comincino dal professarli essi medesimi.

Che cosa, Dio mio, che cosa mai possono imparare di buono quelle tenere creature che scorgono sovente il padre e la madre abbaruffarsi con sconcie ed empie parole, accapigliarsi e battersi? Che cosa possono apprendere da una madre (e ve ne hanno pur tante!) che ancora scarmigliata e a mezzo vestita abbandona il mattino nel disordine la propria casa per andare qua e là a chiacchierare presso le comari del vicinato; o da un padre vizioso che lascia stentare nell'indigenza la famiglia fra cui ritorna solo a tarda notte quasi o del tutto ubbriaco?

Ma anche senza ricorrere a questi deplorabili eccessi che, uopo è dirlo, di rado si riscontrano fra gli artieri nostri; che cosa possono esse imparare quelle creature da un padre e da una madre ignoranti, imbevuti, senza loro colpa, di cattive massime e di pregiudizi che fanno troppo o troppo poco temere i pericoli del mondo e la giustizia divina?

No, davvero, finchè non si cesserà da quei modi aspri e violenti, più propri dei bruti che di esseri ragionevoli, finchè l'educazione illuminandone la mente non renda più miti e temperanti gli uomini, non hassi a sperare che la donna migliori di molto nel sapere e nei costumi e che la prole sua cresce avviata alla virtù.

Mi occorse talvolta di udire alcuni scioperati accagionare alle loro donne il proprio malgoverno e quello della famiglia asserendo ch'essi si sarebbero ben altrimenti condotti in società, ove fosse loro toccata in sorte una moglie economa, obbediente, amica dell'ordine e della pace. Ma in verità non so cosa si dovesse pensare di un tale che vedendo bruciare un angolo della sua casa, andasse, non sapendo in qual modo ripararvi, ad appiccare il fuoco anche agli altri canti sino allora rimasti illesi, e poscia per disperazione gettasse se stesso in mezzo all'incendio.

Le donne, credetelo pure, sono il più delle volte quali i mariti le fanno. Se fino dal giorno che dall'altare traducete a casa vostra una sposa, cercaste con bei modi e con costanza d'insinuarle quella moralità di principi, quella passiva obbedienza ai ragionati vostri voleri, quell'amore all'ordine, all'attività, all'economia senza di cui non può esservi buona moglie nè buona madre, io porto fede che essa, incarnandosi, per così dire, queste massime, farebbe ognora senza fatica e per abitudine quello che torna poi difficile che faccia in appresso per forza.

La donna (scusate il paragone poco poetico) in quel tempo di amoroso entusiasmo, è per l'uomo ciò che è al fabbro un ferro arroventato al quale può facilmente dare la piega che meglio gli talenta.

Ma ben diversamente, pur troppo, procede d'ordinario la bisogna; e, accecati dalla passione, nei primi tempi del matrimonio, nulla mai le si contraddice, nulla le si niega, tutto è bene quanto avviene che faccia, tutto è scusabile quello che non fa: anzichè compagno e guida, il marito è allora un zelante servitore intento a piacerle ed a compiacerla in ogni suo desiderio. Onde succede che allo svegliarsi di questa ebrietà, al dissiparsi di quel sogno soave che un angelo tutto perfezioni mostravagli la fanciulla a cui è legato d'indissolubile nodo, quando essa apparisce nella sua realtà e co' suoi difetti, il marito non sa di buona voglia rassegnarsi al disinganno, e diviene burbero, esigente, intrattabile. Egli, senza nulla concedere, vorrebbe tutto ottenere da colei che non sa, alla sua volta, e non vuole sacrificarsi al dispotismo di un uomo che poco avanti non parlava che di obbedire. Da ciò il raffreddamento negli affetti, la perdita della confidenza, la malafede, i dispetti, le rappresaglie, le gelosie, e per ultimo i maltrattamenti e le separazioni.

Per avere una buona moglie conviene incominciare dall'essere savi mariti: fatta la scelta di una compagna nella quale più che la beltà che non dura, siano rimarchevoli le doti del cuore che durano sempre, uopo è consacrarsi a lei interamente con quel calmo e sereno affetto che non fa velo alla ragione

con accanimento, cominciò a tempestarlo di busse e senza il pronto intervento della forza armata, te lo avrebbe senza alcun dubbio accoppato.

—

Le donne, non si può niegarlo, sono in via di progresso e tendono mirabilmente ad emanciparsi dell' ingiusta legge che un tempo le condannava alla rocca e al fuso.

A Berlino si è testè scoperta una fabbrica di false cambiali, condotta da una vedova di età molto avvanzata, la quale però trovò fin qui modo di evadersi alle ricerche della giustizia.

—

Una tragedia spaventosa ebbe luogo a questi giorni Londra: una madre uccise tre suoi figliuoli di tenera età.

Questa donna si chiama Ester ed è maritata ad un certo Giovanni Lack, carbonaio, il quale tornando dall' aver passato la notte a guardare alcuni depositi di carbone, trovò sulla porta di casa sua moglie che col maggior sangue freddo gli disse: « Siete voi, padrone? — Sono io, egli rispose; e l' altra soggiunge: Ebbene io l' ho finita sapete; gli ho uccisi tutti.

Il buon uomo, quantunque nulla comprendesse, fu spaventato da tali parole, onde prese in mano una lucerna, entrò nella stanza da letto e trovò i suoi figli morti ed immersi nel proprio sangue.

Alle grida strazianti dell' infelice padre, accorsero i vicini che edotti dell' atroce caso andarono tosto per le guardie di pubblica sicurezza onde far arrestare la crudele madre. Costei però si lasciò tradurre alle carceri colla massima disinvoltura: interrogata, essa confessò il suo delitto, al quale dice di essere stata indotta dalla miseria.

Pare vero, infatti, che la tapina soffrisse eccessivamente in vedere gli stenti a cui erano condannate le sue creature in causa ai miseri guadagni del povero Giovanni suo marito: queste sofferenze avrebbero a lungo andare alterato le facoltà mentali della donna che in un momento di follia ha commesso il più orribile dei crimini.

—

Molti Indiani perirono in quest' anno a causa dell' eccessivo calore, il quale, se dobbiamo credere ai Giornali, nel decorso mese di giugno salì colà ad un grado veramente enorme. Ci si narra che a Lucknaw, il giorno di S. Giovanni, a 7 ore del mattino, il termometro segnava 96 gradi; che a Delhi, per il corso di due settimane, esso variò dai 106 ai 109; e che ad Umballa ascese fino ai 120 nell' ombra!

—

A Parigi si è stabilito di tenere nell' anno 1867 una grande esposizione internazionale di tutto quello che le scienze le arti e l' industria possono di meglio offrire. Ora quindi sappiamo che il palazzo da erigersi per questa esposizione occuperà tutto intiero il Campo di Marte, immenso spazio che misura 950 metri in lunghezza e 400 in larghezza.

Cose di città e provincia.

Domenica passata nella Chiesa del Santissimo Redentore celebravasi la festa della B V. della Consolazione.

Sia lode al Rev. Parroco che seppe destare nel cuore dei suoi buoni parrocchiani amore alla propria Chiesa, come lo dimostrò l' illuminazione alla facciata ed il numeroso concorso alla processione.

Da voci precorse sembra che in detta parrocchia, alla vista della bella Seggiola lavorata dal valente nostro artista Francesco Catone per la B. V. di Barbana, sia surto il desiderio di possederne una simile. Non si scoraggino per la spesa; ma tutti uniti concorrano a realizzare questo voto che, una volta effettuato, toglierà loro l' inconveniente di quell' andirivieni dalla Chiesa al convento di S. Chiara; innoltre possederanno una Seggiola che porterà la supremazia su tutte le finora quì esistenti, provando anche in questo quanto i nostri artisti sappiano, se animati, produrre di gentile e perfetto.

A. G.

—

All' eletta schiera di artisti che colle loro opere onorano la città nostra, debbesi oggi aggiungere lo scultore Domenico Mondini.

Questo giovane modesto e cultore appassionato dell' arte che prese da poco tempo a trattare, sta ora per dare compimento ad un camino in marmo il quale per l' eleganza della forma, per la esattezza del disegno e l' accurata sua esecuzione credo lasci ben poco a desiderare.

Ma dove emerse in particolar modo il buon gusto e la valentia dell' artista, sono incontestabilmente gli ornati di cui volle fregiare i lati e la fronte di questo suo lavoro.

Il Mondini si è pure provato nella statuaria; ed un piccolo busto rappresentante al vivo l' immagine del padre suo, oltre a un animo gentile, rivela in lui una distinta attitudine per quella parte difficilissima della scoltura.

Io non azzardo vaticini nè mi fò impartitore di sperticati encomii; ma trovo d' incuorare con qualche parola di meritata lode questo bravo giovane, il quale, se saprà continuare con pertinace costanza nello studio senza lasciarsi inebbriare dal plauso di facili amici—che in tali circostanze sono sempre i nemici peggiori, potrà certo riescire a splendida meta.

M.

—

Per l' istruzione de' nostri Artieri il negoziante-librajo signor Luigi Berletti si è provveduto di Ornati a fantasia tratti dai migliori originali di artisti antichi e moderni. Questi Ornati sono raccolti in 24 Tavole nel formato di 8.° Reale. Essi possono servire utilissimamente quale modello a chi studia l' orificeria, l' intaglio, la scoltura ecc.

Prof. C. GIUSSANI *Editore e Redattore responsabile.*

Udine — Tip. Jacob e Colmegna.